

Cartolina da Budapest

Capisco tanto poco della vita,
in specie in quei momenti un po' assonnati
dopo pranzo. Rifletto: tutto è fermo.
Il cielo è grigio, è liscio, non ha i pixel –
la pioggia in questi giorni a metà agosto
mi mette addosso il freddo, il batticuore
e il gusto di infilarmi all'ipermarket
e cercare dischi. Se ti telefono
è un passaggio di freschezza, è un ex novo,
dalle strade di Budapest, dai ponti
costruiti dopo la guerra, dai viali
del Grande Corso, del Piccolo Corso –
certo il cielo è basso sulla città
e un'aria di festa anima tram, bus
e quel cerchietto dorato sull'iride
che ancora mi incanta in un vecchio bar.
Sempre l'Eterno è pronto e questa sera
c'è qualcosa dall'alto che ci muove,
l'asfalto è lucido e pure i capelli
dopo il temporale. Io prediligo
le briciole, i frammenti, i tempi lunghi,
i gong, i piatti, la fine del dolore,
il pianto che si scioglie ed il perdono,
l'Opera, il silenzio, i libri, i caffè,
la domenica pomeriggio a Budapest.